



“Una buona prassi di integrazione scolastica, quale premessa di un valido inserimento socio-lavorativo”

L'integrazione scolastica versus l'inclusione socio lavorativa

Referente del progetto

Giovanni Maffullo

Qualifica

Insegnante specializzato

Ente di appartenenza

Istituto Superiore “Carlo Dell'acqua” via Bernocchi,1 20025 Legnano (MI) tel. 0331-446811

www.istitutosuperiorecarlodellacqua.it

fax 0331-548444

Telefono

339-6259993

Indirizzo e-mail

giovmaff@libero.it

La nostra breve cronistoria.

Premessa: Il parametro epistemologico che ha ispirato l'azione di inclusione, ovvero la direttrice lungo la quale si è sviluppato l'avvio di un percorso di integrazione con caratteristiche socio-professionali, è stato quello che potesse valorizzare l'approccio globale e sistemico dell'orientamento. In altri termini la finalità delle azioni di presa di contatto e di interazione diretta con gli altri servizi, era quella di perseguire il costituirsi di “ponti” atti a tessere una rete socio-relazionale in cui lo studente, giovane adulto, potesse vivere un ben-essere garantito dalla contiguità degli operatori e dalla continuità degli interventi esplicitati nei vari ambienti ivi incluso quello familiare.

Sintetica presentazione del “caso”.

Simone, alunno ventottenne affetto da autismo primario associato a ritardo mentale di grado medio, nell'a.s. 2009-2010 ha frequentato per la I volta la classe V progetto Sirio sezione serale indirizzo ragionieri programmatori. E' in terapia farmacologia per i disturbi psichiatrici associati all'autismo; inoltre effettua talune sedute di psicoterapia individuale. Frequenta per la I volta la scuola superiore in quanto, dopo aver conseguito la licenza di scuola media non ha proseguito negli studi. La classe I e II superiore l'ha frequentata senza alcun supporto specifico alias insegnante di sostegno, negli anni scolastici 2004-2005, 2005-2006, 2006-2007 (Ha di fatto perso un anno). Nell'a.s. 2007-2008, dopo notevoli vicissitudini giuridico-procedurali (l'USP di Milano non voleva riconoscere il diritto “Pieno e soggettivo del ragazzo disabile” traducibile nel bisogno di sostegno didattico), a partire dal 3 dic 2007 alla classe III è stata assegnata la presenza dell'insegnante specializzato che ha potuto



garantire un sostegno didattico per un tempo scuola pari a 6 mesi e solo per 6 ore settimanali. A scuola Simone ha seguito un percorso didattico-disciplinare equipollente ovvero a lui si è chiesto di raggiungere gli obiettivi minimi in ciascuna materia; sul campo si è “scoperto” che non sempre riesce a rispondere con efficacia alle varie richieste, in modo particolare è inficiata l’area logico-matematica. Durante le varie attività realizzate nel contesto aula e in modo particolare durante le verifiche scritte è stato possibile evidenziare un iniziale impasse operativo, seguito da una sorta di precipitosità esecutiva. In ogni caso è stato possibile registrare sia una “rigidità” nel processo di decodifica del testo sia una impellente necessità di eseguire il compito (un elevato livello ansiogeno e una cogente necessità liberatoria caratterizzano la modalità di esecuzione delle verifiche scritte dell’alunno).

Nel corrente anno scolastico il Ns Istituto, in quanto scuola in evoluzione, ha voluto integrare i metodi tradizionali (lezione in aula) con la nuova didattica digitale; ciò si è potuto realizzare grazie alla creazione di una piattaforma a cui possono accedere tutti gli studenti della sezione serale. Per il percorso formativo specifico di Simone i docenti avevano l’obiettivo di poter avere a disposizione uno strumento in più per la gestione e la conduzione di attività di apprendimento e di rinforzo. Grazie alle potenzialità della nuova tecnologia si sono create inedite opportunità di esercitazione individuale, di attività condotte a coppia, nonché possibilità di confronto con i prodotti elaborati dal gruppo classe. In definitiva si è constatato che con l’ambiente on-line è stato possibile pensare e realizzare un supporto efficace nello studio individuale dell’allievo (Simone a casa, nelle variegate attività di studio e di esecuzione dei compiti, è seguito con costanza dalla mamma). Un’ulteriore apporto metodologico all’incedere quotidiano delle discipline è stato fornito dalle “mappe concettuali” che paiono avere un modello di organizzazione delle informazioni simile a quello del cervello umano. In relazione ai bisogni specifici di Simone emersi durante il processo di insegnamento-apprendimento (es. perde facilmente la concentrazione) e alle esigenze del gruppo classe, il team docente ha fatto precise scelte di metodo. La “mappa” prodotta su un argomento ha aiutato e facilitato la costruzione di frasi di senso compiuto che sono state esposte oralmente da Simone; attraverso le parole chiave contenute nei nodi, si è giunti ad una esplicitazione dei concetti principali. La struttura grafica della mappa ha fornito un supporto visivo che è risultato efficace e funzionale; la realizzazione di un cartellone esposto in classe e a disposizione dei compagni ha fatto sì che Simone si sentisse utile in quanto aveva elaborato un prodotto utilizzabile da tutti e ciò ha favorito sia il senso di appartenenza sia sostenuto l’autostima dell’alunno. In alcune discipline quali economia aziendale, matematica e informatica, si è fatto ricorso anche ai supporti multimediali (slide di PP, esercizi con possibilità di correzione automatica,...) anche per facilitare l’apprendimento di neo-nozioni tecniche e professionalizzanti l’indirizzo ragionieri. Ivi va ricordato che si è fatto ricorso anche ad interventi individualizzati pomeridiani pianificati e realizzati con l’alunno disabile in quanto tale setting, caratterizzato da un rapporto privilegiato instaurato con l’I.S., facilitava sia la produzione scritta sia l’elaborazione cognitiva, nonché un’attività di metacognizione.

Azione sistemica di inclusione.

Tenuto conto che Simone ha molte caratteristiche tipiche della persona affetta da sindrome autistica, si è pensato che fosse essenziale organizzare una “rete” e far capire all’alunno -e di conseguenza alla famiglia-, che aveva intorno a sé adulti “significativi” che dialogavano con lui. Al contempo gli adulti-educatori che si sono posti in relazione diretta fra loro, hanno potuto venire incontro -nei vari contesti quali scuola, sport, lavoro e tempo libero- al suo peculiare stile di apprendimento di Simone ovvero fornire risposte in anticipo a domande di senso quali: “Dove andiamo? Perché siamo qua? Quando inizia e quando finisce l’attività? Cosa bisogna fare?”..... Ricorrere a tale “strategia” ha permesso di trovare una “linea” comune lungo la quale muoverci fra i vari operatori e nei variegate ambienti (abbiamo anche organizzato uscite serali durante il fine settimana al fine di condividere insieme lo spazio comune di una pizzeria e di un ristorante ovvero



creare anche nel tempo libero una “continuità” educativa in funzione del progetto di vita). Gli obiettivi perseguiti sono stati numerosi e sempre volti a facilitare e implementare il processo di comunicazione e di interazione ovvero cercare di variegare gli interessi e le attività del giovane Simone. Le azioni poste in essere hanno garantito di ottenere l’acquisizione di abilità di base necessarie per svolgere compiti semplici e ciò, a sua volta, ha permesso a Simone di porre in essere una esperienza lavorativa sotto la supervisione del servizio di cui l’ASL territoriale è competente. Oggi il lavoratore Simone è un contribuente che espleta mansioni semplici, in passato e per l’esattezza per il I anno costantemente tutorate, che si caratterizzano dall’avere un certo grado di autonomia. Consapevole che gli insegnanti giocano un ruolo cruciale nella società e persuaso altresì che non possiamo agire da soli -a maggior ragione quando abbiamo di fronte persone che sono depositari di bisogni speciali-, l’itinerario di orientamento al fare seguito dallo studente è stato volto a valorizzare le sue capacità presenti affinché operando sul campo imparasse e acquisisse abilità cognitive e pratiche indispensabile per il suo progetto di vita. Il fine ultimo dell’azione sinergica espletata dai vari “servizi”, scuola in primis, è stato quello di far sì che anche Simone, membro della NS società della conoscenza, imparasse facendo ovvero divenisse un soggetto capace di apprendere in modo autonomo. Se da un lato siamo convinti che ci sia ancora molto da fare, dall’altro siamo sicuri che tutto ciò che è stato concretizzato, è stato possibile farlo in essere grazie alla disponibilità della famiglia (che si accolla anche l’onere di garantire ad es. i vari spostamenti necessari quotidianamente es. casa-lavoro, lavoro-scuola, scuola-casa) e soprattutto all’interpretazione del ruolo in chiave dinamica che i docenti hanno effettuato della loro professione. Infatti gli insegnanti del C. di C., persuasi che la loro professionalità si inserisce nel contesto dell’educazione e della formazione lungo la vita socio-professionale di ciascuno, hanno cercato di guidare e sostenere tutti gli alunni della classe, Simone incluso, riuscendo a ottenere un valido successo formativo.

L’esperienza tecnico-professionale della persona Simone

Grazie all’azione sinergica della famiglia e del S.I.L. afferente all’ASL di Gallarate è stato possibile inserire Simone in un contesto lavorativo (I genitori hanno “trovato” l’azienda e il Servizio Inserimento Lavorativo si è occupato di offrire un’azione di tutoraggio. L’azienda si occupa di cablaggi elettrici per elicotteri e le mansioni espletate da Simone sono sostanzialmente due: tagliare paraspifferi e effettuare la spunta di bolle di consegna materiali (Negli ultimi mesi a Simone è stata assegnata una mansione umile: pulire pezzi metallici che determinano in lui notevole frustrazione. Pare che ciò sia connesso con il fatto ch’egli abbia manifestato il desiderio di lavorare in ufficio in veste di ragioniere, mentre il suo profilo professionale si identifica con la qualifica di operaio generico). L’ambiente che circonda Simone è giovane, tutti i suoi compagni di lavoro hanno meno di 30 anni e ciò crea qualche tensione relazionale fra i lavoratori che non comprendono appieno i bisogni relazionali precipui di Simone. Simone ad esempio ha difficoltà a distinguere una situazione di scherno da una situazione seria indi, in un contesto di burla lui pensa che lo prendano in giro, che ce l’abbiano con lui,..... . Nel complesso Simone è soddisfatto dell’esperienza lavorativa che lo ha reso autonomo economicamente e per lui ciò è fonte di enorme soddisfazione (ultimamente considera il mero lavoro di pulizia pezzi noioso e monotono). Ci si è accorti al contempo, che questo giovane-adulto ha ancora bisogno che intorno a sé vi sia un contesto educativo e formativo. Infatti se è vero che si può affermare che da un lato una conquista è stata raggiunta –espleta un ruolo socio-lavorativo, pare al contempo utile che Simone possa vivere la situazione lavorativa con maggiore serenità. Per soddisfare tale esigenza-bisogno, è necessario che il lavoratore possa rielaborare cognitivamente la situazione partendo da sé. Non è facile, tutt’altro. Numerose sono state le situazioni in cui nello spazio CIC (aula attrezzata ove si conducevano alcune attività didattico-disciplinari ricorrendo al rapporto 1:1), ho dovuto trascurare il mio ruolo di docente a favore di una funzione di counselor avente lo scopo di garantire nell’Hic et nunc un supporto relazionale e un luogo mentale di rielaborazione delle esperienze (Per tutto il corrente anno



scolastico alla persona Simone non è stato garantito alcun supporto psicologico e ciò ha creato alcune “tensioni” dinamico relazionali nei vari contesti che era necessario “contenere”).

Ad ogni buon conto si può affermare che grazie alla collaborazione reciproca è stato possibile “interfacciare” le competenze che vengono perseguite nel contesto scuola con le competenze che vengono costruite sul luogo di lavoro. Certamente Simone può espletare mansioni che abbiano un carattere prevalentemente esecutivo. Grazie alla formazione scolastica Simone ha acquisito maggiore autonomia nell’utilizzo della nuova tecnologia (ad esempio ha creato un database connesso con l’uso delle monete europee di cui è collezionista) indi tali competenze potrebbero poi successivamente essere spese in ambito lavorativo. Noi docenti pensiamo che in un ambiente tipo ufficio egli possa, attraverso la postazione di lavoro informatizzata non solo limitarsi a inserire dati (tipo carico e scarico merci prese in consegna), ma possa anche diventare consapevole dell’utilità degli stessi e di una loro iniziale rielaborazione.

Alcune “considerazioni” di carattere generale.

Simone a mio parere è l’esempio di come un rapporto di cooperazione interistituzionale possa supportare anche il percorso di integrazione socio-lavorativa oltre al processo di crescita globale della persona. Tenuto conto che il contesto scolastico riflette i mutamenti della società attuale e che grazie anche alla presenza della cultura di cui i giovani sono depositari, vi è l’opportunità che proprio nella scuola si pongano le basi affinché avvengano cambiamenti. Tali “mutamenti” hanno permesso, nel caso di Simone, di conseguire quei risultati che a loro volta hanno supportato quelle buone pratiche –terreno su cui la scuola può dire la sua- che possono portare lentamente ma progressivamente all’inclusione sociale.

Ne segue che è utile avallare percorsi di mainstreaming, di dialogo interistituzionale, attraverso azioni di confronto dinamico e fattivo, anche nella prospettiva di sostenere sia uno sviluppo socio-economico sia una crescita democratica del Paese che si fa garante di offrire a tutti i suoi cittadini pari opportunità.

Non posso qui negare una realtà presente nel NS Paese: se l’istituzione scolastica si fa avanti lanciando ponti relazionali e di potenziale collaborazione, non sempre le altre istituzioni vogliono raccogliere l’invito e “rilanciare” con un rapporto di collaborazione tra pari.

Concludendo penso di poter affermare, anche sulla base di tale esperienza di “confine”, che grazie a percorsi orientativi e formativi rivolti all’ “utenza fragile”, è possibile porre in essere prassi di inclusione socio-culturale che possono offrire a noi “italiani normodotati” un’opportunità di notevole crescita personale. Imparando a confrontarsi con l’altro “diverso da noi” e a riconoscere le differenze come conditio sine qua non del nostro essere, potremo arrivare a conquistare nuovi modelli di integrazione culturale, sociale e lavorativa. Simone, che ha di recente superato l’esame di stato -conquistando l’agognato titolo di scuola secondaria di II grado- e la sua storia globale, ne sono testimonianza.